

RIVISTA ARTE E CULTURA DI SAVONA E FUORI PORTA

VILLACAMBIASO

Anno IX - N° 41 - febbraio 2007 - Editore: Museo Cambiaso - www.villacambiaso.it - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Cell: 349 6863819
email: vintera@villacambiaso.it - Direttore Responsabile: Giovanni Vaccaro - Aut. Trib. di Savona N° 544/03 - Impaginazione propria - 4.000 copie



COPERTINA

Fronte Alessandra Canale - sanguigna di Piergiorgio Vangelista

SOMMARIO

Pag. 2 Collaboratori rivista, calendario attività VC - Rassegna Mostre, Mercanti

PORTO

Pag. 3 Porto turistico della Margonara (L. Liroso)

LIBRI

Pag. 3 Amoredemone (M. Figoni)

ITINERARI

Pag. 4 Escursione lungo la Valle del Letimbro (F. Folco)

Pag. 5 I tredici Comuni dell'Alta Val Bormida (M. Pennone)

Pag. 6 I luoghi dell'amore di tanti anni fa (B. Marengo)

FOTOGRAFIA

Pag. 7 Stefania Siri - La ragazza con l'obiettivo (B. Magi)

CERIMONIE

Pag. 8 Messa celebrata nella Cappella Gentilizia savonese (G. Vaccaro)

MOSTRE

Pag. 9 Città del Vaticano - Petros Eni - Pietro è qui (R. Garbarino)

Pag. 10 Trenta artisti senza veli a Villa Cambiaso (A. Pero)

Pag. 10 Mostra di opere ispirate alle Novelle di Luigi Pirandello (E. Motta)

CULTURA

Pag. 11 Attualità della Pioggia del Pineto (U. Piacentini)

SPETTACOLO

Pag. 12 Sine Mellus Vel Corona: artisti medievali sotto il segno della Volpe (G. Paltrinieri)

Appuntamenti

Venerdì 9 Febbraio ore 18.00
Ritratti in Maschera (mostra dal 9 al 16)

Sabato 17 e il 18 Febbraio dalle 9.00 alle 19.00
I mercanti di Villa Cambiaso

Sabato 17 Febbraio ore 16.00
Senza Veli (mostra dal 17 al 23)

Sabato 24 Febbraio ore 17.00
AMOREDEMONE di Marcello Figone

Domenica 25 Febbraio dalle 14.00 alle 20.00
CARNEVALE DEGLI ARTISTI

Sabato 3 Marzo ore 15.00
S. Messa nella Cappella Gentilizia
Invito delle Guardie d'Onore del Pantheon

Sabato 10 Marzo ore 18.00
Pierantonio Mach (mostra dal 10 al 18)

VILLA CAMBIASO

La rivista viene spedita all'indirizzo dei soci dell'associazione se sono in regola con il versamento di 30 €. I soci hanno diritto, inoltre, a partecipare gratuitamente a tutte le manifestazioni: Concerti, Mostre, Eventi...

C/C Bancario n° 2293480 - ABI 6310 - CAB 10600 intestato all'Associazione Culturale Villa Cambiaso.

Stampa: Cons. Art Castel Govone, Finale Ligure, tel. 019.680.270

Collaboratori della Rivista

Danilo Assandri, Roberto Garbarino, Luigi Liroso, Bruna Magi, Bruno Marengo, Enzo Motta, Marco Pennone, Aldo Pero, Ugo Piacentini, Paolo Sciuotto, Giovanni Vaccaro, Pio Vintera.

Pubblicità: Tel. 349.686.38.19 / 347.824.38.30
Email: vintera@villacambiaso.it

Novità - Rassegna delle Mostre

A partire da questo numero *Villa Cambiaso* comincia a fornire ai propri lettori una nuova Rubrica destinata a segnalare le più importanti mostre organizzate in Italia.

CITTÀ DEL VATICANO

Petros Eni/Pietro è qui a proposito della quale si veda l'articolo di Roberto Garbarino

Laoconte. All'origine dei Musei vaticani, aperta sino al 27 febbraio

Musei vaticani Viale Vaticano

Orario: tutti i giorni 8.45/17.45 Ultima domenica del mese 8.45/13.45

Mezzo millennio è trascorso dal ritrovamento del capolavoro ellenistico e dalla quasi contemporanea nascita dei Musei vaticani. La rassegna è incentrata sul capolavoro che ha rivoluzionato la storia dell'arte, influenzando, sulle orme di Burckhardt e di Wedeking, intere generazioni di artisti dal tardo Rinascimento ai nostri giorni.

AOSTA

Cielo, terra e acque. La pittura di paesaggio nei Paesi Bassi tra Cinquecento e Seicento, aperta sino al 9 aprile

Museo archeologico nazionale Piazza Roncas 12 Tel. 0165-31572

Orario: tutti i giorni 9/19

L'esposizione documenta con grande sagacia il naturalismo pittorico olandese dei secoli XVI e XVII curando soprattutto di evidenziare le varie interpretazioni che del paesaggio hanno fornito

gli artisti presentati. Si tratta di una delle più importanti stagioni della pittura moderna europea.

BRESCIA

Turner e gli impressionisti, aperta sino al 25 marzo

Museo di Santa Giulia Via dei musei 81/b Tel. 030-2977834

Orario: Da lunedì a giovedì 9/19 Venerdì e sabato 9/21 Domenica 9/20

Con oltre 270 opere in esposizione si tratta di uno sforzo organizzativo imponente, anche se dal carattere più commerciale che scientifico. Dagli inglesi Turner e Constable, la mostra documenta la nascita della pittura *en plein air* amata dagli impressionisti.

Mondrian. Ottanta capolavori, aperta sino al 25 marzo

Come sopra

Si tratta di una mostra di grandissimo interesse poiché espone per la prima volta in Italia la quasi totalità della produzione dell'artista olandese realizzata prima degli Anni '20, allorché egli giunse all'ultima definizione del suo stile. Piet Mondrian (Amersfoort 1872 New York 1944) è stato con Kandinsky e Malevič uno dei grandi pionieri dell'astrattismo ed ha profondamente influenzato, anche con i suoi scritti teorici, parte rilevante della pittura contemporanea. Come il conterraneo Van Gogh, Mondrian oscillò da giovane fra la vocazione del predicatore e l'attrazione verso la pittura, che finì per prevalere, anche se l'insegnamento calvinista impartitogli in famiglia conservò un ruolo importante nella sua formazione.

SP Eventi prenotazioni informazioni 339.2123182 sp.eventi@libero.it
I MERCANTI DI VILLA CAMBIASO
17 - 18 FEBBRAIO 2007 DALLE 9 ALLE 19

Pittori

II Edizione

Artigianato Artistico

Scultori

Antiquariato

Ceramisti

La 3ª Domenica di ogni mese

Hobbistica

Libri

Perché i Mercanti di Villa Cambiaso

di Danilo Assandri e Paolo Sciuotto

Obiettivo dell'evento è recuperare l'antica tradizione mercantile che ha da sempre caratterizzato il quartiere di villapiana di Savona in particolare la zona circostante Villa Cambiaso, naturale polo di attrazione e transito di persone e merci da e per il Piemonte.

Il luogo scelto, Villa Cambiaso, ha ottime caratteristiche, quali ampi spazi con possibilità di ampliamento logistico e una storia commerciale collegata con i suoi antichi proprietari. Importanti motivi culturali qualificano il progetto, attingendo dalla già attiva situazione dell'associazione del museo Cambiaso le risorse di immagine, è possibile creare un polo di attrazione rivolto al flusso turistico, derivante sia dal porto che dalle due riviere.

L'esposizione con apertura al pubblico nelle giornate di sabato 17 e domenica 18 febbraio 2007 dalle ore 9 alle 19 rappresenta un'ottima occasione di scambio per collezionisti, bibliofili, hobbisti e curiosi, di oggetti come: antiquariato minore, piccoli mobili, pizzi e tessuti, modernariato, pittori, scultori ed artisti di ogni genere. Tra gli espositori che partecipano all'evento anche una sezione dedicata agli artigiani artisti del proprio ingegno.

La richiesta di shopping alternativo ha generato lo sviluppo di grandi centri commerciali che sono luogo di aggregazione importante ma con limitate attenzioni dedicate a: cultura, tradizione ed ospitalità. E' evidente la possibilità di integrazione tra situazioni alternative ma complementari che produrranno attraverso collaborazione e collegamenti risultati di maggiore crescita economica della circoscrizione, senza tralasciare l'aspetto ricreativo dello shopping.

L'inserimento dell'evento in un circuito già esistente di espositori garantisce qualità e affidabilità degli operatori, proponendo inoltre varietà tematiche e d'immagine necessarie per la crescita della manifestazione che comprende mostre di artisti, mostre tematiche, eventi musicali ed intrattenimento.

E' possibile preparare lo sviluppo futuro della manifestazione mantenendo la sua radice "mercantile" ma con ampie possibilità di crescere culturalmente, quindi attrarre pubblico e operatori fra le più varie tendenze.

SAVONA - VIA TORINO



Apriamo un dibattito. Primo contributo inviatoci da Luigi Lirosi

IL PORTO TURISTICO DELLA MARGONARA

Il progetto del porto turistico della Margonara solleva numerosi problemi e molteplici implicazioni di carattere finanziario, sociale, ambientale e architettonico che investono non solo progettisti, naturalisti ed investitori ma anche le istituzioni, che a loro volta devono, o dovrebbero, rispettare l'opinione degli elettori, cui naturalmente spetta l'onere di documentarsi in modo da esprimere non una vaga idea bensì una circostanziata presa d'atto. Proprio nello spirito di chi non ha competenza tecnica ma sente l'obbligo di documentarsi, offrirò in queste righe alcune riflessioni sul dibattito in corso. L'attracco della Margonara, tra Savona e Albissola Marina, è un'iniziativa turistica che dovrebbe inserirsi in un porto commerciale dove da tempo esiste un movimento di croceristi. Circa l'opportunità della sua realizzazione le opinioni si focalizzano tra i favorevoli che lo considerano come una futura risorsa economica per il territorio ed i contrari, ossia chi critica l'eccesso della cementificazione speculativa già avvenuta e ne paventa una replica, gli ambientalisti che temono le conseguenze di un'ulteriore presenza umana in un braccio di mare

ancora naturalisticamente apprezzabile ed infine coloro che identificano i proprietari di barche di grandi dimensioni con una categoria sociale deleteria, capace di stravolgere la dimensione socio-economica della Savona di un tempo.

A mio avviso il vero problema non è costituito dal porto, ma dalle condizioni in cui versa Savona, entrata quando si trovava in una situazione di decadente città in una dimensione europea. Se non si vuole ulteriormente regredire è necessario un forte impegno per realizzare un hinterland territoriale capace d'inserire tale realtà regressiva in una prospettiva continentale prendendo in considerazione l'area che va da Albisola Capo a Bergeggi. Occorre in primo luogo riqualificare i servizi e la viabilità, trovare spazi adeguati ove installare nuove fonti di sviluppo, ricostituire una logica del territorio recuperando appieno le preziose zone del centro storico e quelle prospicienti il mare. Allora, in questa rinata *Savona* si potrebbe considerare favorevolmente la creazione della Margonara, soprattutto per determinare un saldo collegamento urbanistico tra Albissola Marina, vecchio cuore artistico della

Sabazia, ed il capoluogo.

Per quanto sia indiscutibile che i porti turistici, depositi di barche possedute da non residenti, siano squallidi depositi per molti mesi dell'anno, il nostro potrebbe essere il solo tra Genova e la Francia in grado di offrire l'intera gamma dei servizi di rimessaggio, a condizione, naturalmente, di essere attrezzato di un adeguato bacino di carenaggio e di spazi adeguati. Tali attività si tradurranno in un certo numero di posti di lavoro con una benefica ricaduta economica, ed ad essa dobbiamo pensare in una prospettiva rivolta non, come al solito, all'immediato ma al futuro.

Pensando in simile ottica, si dovrebbe prevedere che accanto al rimessaggio, si sviluppasse un approdo destinato ai pescherecci e che i pescatori avessero a disposizione una struttura per il trattamento e la vendita del pesce. In altri paesi barche storiche sono poste a disposizione dei turisti che amano il mare senza disporre di proprie imbarcazioni: perché non organizzare per loro mini-crociere, ovvero gite con cena a bordo, su leudi, feluche o tartane, oggi abbandonate alla fonda.



Sabato 24 febbraio, ore 17.30, Franca M. Ferraris e Aldo Pero presentano il giovane scrittore

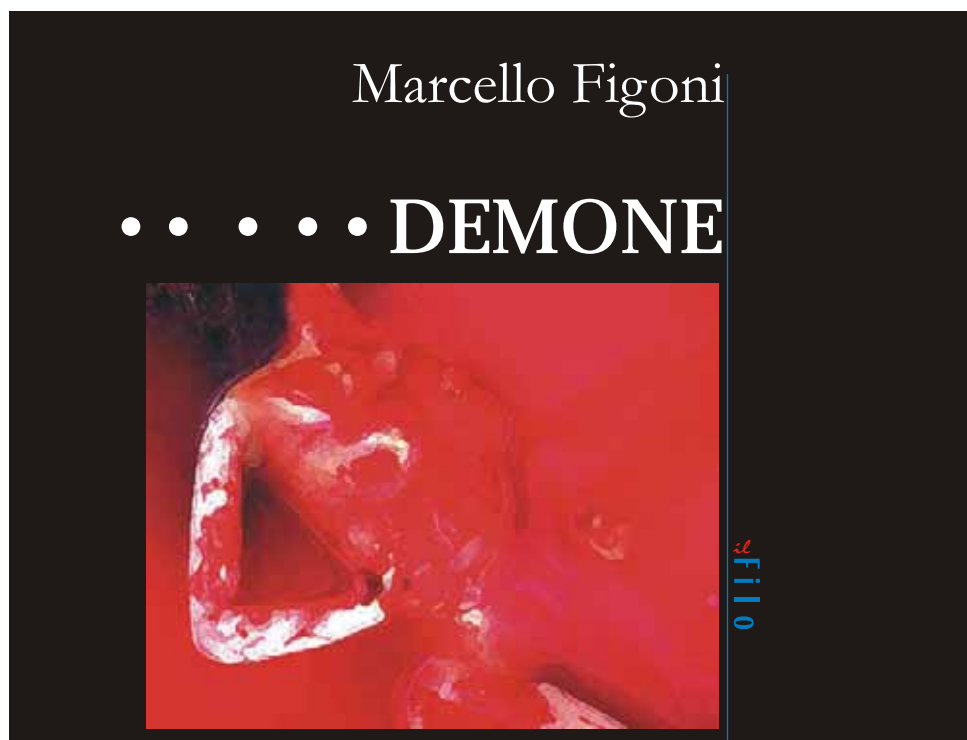
AMOREDEMONI DI MARCELLO FIGONI

Sabato 24 febbraio alle 17.30 a Villa Cambiasso sarà presentato dalla poetessa Franca M. Ferraris il giovane scrittore Marcello Figoni; savonese di nascita, laureato in storia, già collaboratore con il Secolo XIX e con alcune riviste periodiche. Da una raccolta di alcuni suoi racconti ha scelto di pubblicare "Amoredemone" con la fiducia e la collaborazione della casa editrice "Il Filo".

Qui sotto riportiamo un breve sommario del romanzo.

AMOREDEMONI

Savona: Simone s'imbatte e combatte con l'amore diviso com'è tra una dimensione reale e, quindi, raggiungibile del sentimento, e una ideale, dunque irraggiungibile. Le sue emozioni sono in piena, come possono essere solo quelle di un giovane e, per questo, si tramutano presto in pene, sofferenze legate al mancato appagamento totale cui la passione anela per dirsi assoluta e attuarsi così nella sua compiutezza. I corpi si toccano, si sfiorano, si posseggono in una continua tensione erotica nell'attesa di congiungersi per sempre in quel confine sottile in cui Eros e Thanatos s'incontrano. Il gioco dell'amore svela così il suo lato oscuro, demoniaco e incontrollabile. Nelle sue viscere l'istinto di vita e quello di morte coesistono con difficoltà. Tanto che, alla fine, il demone del desiderio ha la meglio, diviene padrone del cuore che risucchia dall'interno fino all'ultima amante. Fino all'ultima goccia di sangue.



Itinerario organizzato dal FAI-Savona nella Giornata di Primavera 2006

INVITO AD UNA ESCURSIONE LUNGO LA VALLE DEL LETIMBRO SCOPRENDO, TRA LE CASE DI TUTTI, LE EMERGENZE



Seconda parte.

In altri casi gli interventi sono stati ben calibrati ottenendo, in anni recenti e un po' più lontani, risultati ottimi. Lodevole eccellente e importante quello alla VILLA LIBERTY BAGLIETTO "au LIVE". A San Bernardo tra case rurali sparse o unite in piccoli nuclei così come sul soleggiato RIBORGO, notiamo armoniosa convivenza tra loro e con le case a schiera antichissime e i villini borghesi risalenti al II° '800 e I° '900. due ville però segnano questa zona: la villa che fu del marchese Antonio GHERARDI e la grande villa degli INCISA (detta "A RUMAN-NA") lo. più importante della Valle (oggi PES CETTO): è la meglio conservata delle dimore settecentesche per lo. villeggiatura nella Valle. Sul fiume è l'ex mulino -un vecchio palazzotto rustico con l'affresco dell'Apparizione- "da terre da vernici" di Antonio FOLCO fabbricante di stoviglie fine, mio nonno. Poco più su lo. VILLA INNICEN costruita inglobando lo. DOMUNCOLA di Antonio BOTTA (dove lui morì nel 1550). E in alto spicca contro il

verde scuro del bosco l'ORFANOTROFIO NOCETI, nato aggiungendo nell'800 le due ali al palazzo 600esco della Marchesa Spinola, un'altra nobildonna genovese fedelissima al nostro Santuario. Sulla piazza il Palazzotto di Carlo DORIA, DUCA di TURSI che dal '600 lega l'ospizio al fianco della BASILICA. È appena terminata la accurata totale ristrutturazione in nuova rivalutazione.

Passando davanti alla LOCANDA che risale al 1550, segnata nella MAPPA di Vincenzo CHIODO del 1788, si arriva alla allungata casa proprietà degli illustri storici, i fratelli PONGIGLIONE genovesi "la FULLA", carica di storia (fu nell'800 pastificio) e più sopra lo. zona dei GOVERNANTI "ai GUERNEI" con l'emergenza molto particolare di palazzo che pare tagliato a metà, arricchito -sappiamo- all'interno di affreschi, perduti. E dietro alla LOCANDA, recentemente abbiamo assistito al recupero totale, intelligente, ricco, di una delle più antiche proprietà appartenenti alle Opere Sociali (oggi AMORETTI): una grande casa in pietra viva risalente al '600. Nel rispetto dell'esistente in una chiave moderna, avanzata: lei rinata col suo "INTORNO" ricostruito, in totale rivalutazione.

In alto sul poggio a sinistra della Basilica, per un sentiero scosceso si può arrivare all'emergenza più preziosa della nostra Valle: "LA CROCCETTA" fa ottagonale cappella 1679-80 con gli affreschi di Bartolomeo Guidobono (e l'intervento del "prospettico" GIO ARRIGO HAFFNER) e lì accanto vive lo. antica villa dei DE FRANCHI nobili genovesi (dal '600 fedeli alla Madonna e a quello scoglio). Lungo defilato, ai MARENGHI ("AI MAICHI") un altro palazzo, questa volta di notevole cubatura con terrazzi, per soggiorni estivi, fino alla II guerra mondiale, dei BOGGIANO-PICO, da Genova, al centro di una proprietà terriera e boschiva con case rurali. Torniamo sulla piazza e lungo gli argini del torrente, verso Cimavalle, altri villini '800 e il nucleo antico dei "BAGNI", emerge poco più su la Villa NOLI in pretenziosa veste tipo scalet, inconsueta, unica nella storia dell'architettura civile della Valle. Nel borgo di Cimavalle sono importanti quelle vecchie case a schiera lungo un immutato budello: con passaggi arcuati, scalette esterne, archi rampanti, pareti speronate, riseghe a



varie altezze, piccoli spazi-cortili unifamiliari e colorate tutte vivacemente nei nostri colori tipici (e anche i rifacimenti e le nuove hanno rispettato quell'armonia). Ci si avvia all'Acquabuona attraversando un vecchio ponte (l'ultimo della Valle): si giunge al borgo "LA FRACCIOSA", un terrazzo orografico dove ha funzionato da sempre un mulino per cereali, qui i signori villeggiavano e più su, la proprietà di 150 ettari con 5 cascate e il famoso misterioso MULINO del MALLPASSO, che fu dei Marchesi Sant'AGATA fino al 1880 (poi dei NOBERASCO). L'emergenza è costituita dal Castello con torre (e cappella) e da una villa neo-classica ornata all'esterno da stucchi a rilievo e da busti a tutto tondo e all'interno da affreschi, opera dell'artista savonese Domenico BUSCAGLIA. Celebri sono nei racconti tramandati, le presenze di teste coronate, con sontuosi seguiti, al tempo della caccia, in questa preziosa riserva.

Tra frassini, pioppi, querce, castagni, carpini, pini e più su, oltre S. Bartolomeo, le faggete si è dentro al NEMUS ricchezza per secoli della città. A San Bartolomeo ecco l'allungata sagoma della proprietà (oggi Astengo) che fu nel XII secolo dei Padri

"ROMITI", convento agostiniano e poi, con cascate, masserie, terreni, colli e grandi boschi, della nobile famiglia dei CASSINIS. Vicino spicca la piccola chiesa col suo campanile che fu cappella privata dei Marchesi fino al 1866. ancora un altro luogo, sul versante opposto, è la estesa proprietà dei LAMBA-DORIA che dall'alto guarda il mare, che fu di delizie, riposo e svago per il villeggiare fino alla pace al silenzio appartato degli ultimi ospiti, degli ultimi eredi, in anni non molto lontani: il palazzo padronale seicentesco in elegante forme classiche ancora leggibili, nelle calme proporzioni scandite in ritmi e modanature e campiture sobrie negli intonaci salvati dal tempo e annessa, la deliziosa cappella gentilizia che si apre sul cortile d'ingresso oltre la antica cancellata.

Un itinerario tra i tanti verdi della nostra valle che oggi consiglio a tutti.

Flavia Folco



*Sopra: Grafiche di Flavia Folco
Sotto: Olio di Pio Vintera
(Casolare sul Letimbro)*

Un'attenta ricerca toponomastica circa l'origine del nome dei comuni costituiti dal 1974

I TREDICI COMUNI DELL'ALTA VAL BORMIDA

Seconda parte

Millesimo (*Millesimus Mréju*): sull'etimologia del capoluogo della Comunità Montana "Alta Val Bormida" molte ipotesi fantasiose sono state avanzate. Mons. Fra Paolo Brizio, vescovo di Alba, sostenne che il nome deriva dal fatto che il paese venne fondato intorno all'anno Mille: ma sappiamo che esso esisteva già in età romana, inoltre si ha un diploma imperiale del 917 in cui Millesimo è citato. Cade anche la spiegazione che indicava la distanza da Roma: i Romani, infatti, per misurare le distanze usavano il miglio (mille passi, dove un passo è pari a m. 1,480); ma qui si avrebbe un totale di quasi 1500 Km, una distanza davvero eccessiva! Molto simpatica la leggenda del *miles imus*, cioè di quel legionario di Pompeo che, durante le faticose marce, era invariabilmente in coda alla colonna in cammino: da qui il soprannome di "ultimo soldato". Quando l'esercito pompeiano transitò in Val Bormida, di ritorno dalla Spagna, il soldato, stanco di essere sempre l'ultimo, non volle più proseguire e si stabilì in quel luogo, che da lui avrebbe preso il nome. Una similare leggenda vuole che in questo luogo sarebbe nato il "soldato più piccolo" (*miles imus*) dell'esercito romano. Secondo un'altra leggenda, il paese avrebbe preso il nome da Mileto, un capitano dell'avanguardia di Annibale che avrebbe costruito un ponte sulla Bormida. Don Paladino, nelle sue "Memorie storiche del Santuario di N.S. del Deserto", ci ricorda che nel citato diploma imperiale del 917 la gente di Millesimo è definita *plebs melesina* o *melosina*; poiché in greco *mèlos* vuol dire "canto", don Paladino avanza la poetica ipotesi che i Millesimesi fossero definiti *plebs melosina*, cioè "gente amante del canto", a causa della loro indole pacifica e della singolare attitudine per il canto. Tutte etimologie suggestive; ma sta di fatto che a tutt'oggi non esiste ancora una soddisfacente spiegazione del nome: esso fin dalle più antiche attestazioni appare fissato nella forma attuale, la quale ribadisce la derivazione dall'aggettivo numerale ordinale latino *millesimus*.

Murialdo (*Murus Altus Meriód*): la citazione più antica del paese, in un documento del XII sec., lo vede nominato come "Miroaldo", il che ci permette di riconoscere il nome di persona di tradizione gotico-germanica "Mero-wald"; da qui si ricava che l'origine del toponimo va probabilmente ricercata in un *castrum Merowaldi*; successivamente il nome comune *castrum* venne



eliminato e, per l'ellissi del sostantivo, restò la forma germanica, poi italianizzata in "Miroaldo" e infine in "Murialdo". La denominazione latina *Murus Altus* (= "Muro Alto") non aggiunge niente a quanto detto sopra, ma potrebbe riferirsi alla posizione di alcune frazioni del paese, tra cui il capoluogo, incassate tra alte pareti, sulle sponde della Bormida, in una lunga valle tortuosa circondata da monti di cui il più alto è il m. Camulera (m.1224).

Oxilia (*Oxilia Uséria*): le origini pre-romane del paese parrebbero confermate dall'analisi del toponimo, rinvenibile già nei secc. XII-XIII nella forma "Osèlega"; esso potrebbe ricollegarsi ad una base pre-romana **ausa*, che significa 'fonte'. Altri hanno avanzato l'ipotesi di una derivazione dal tardo-latino *aucellus* ('uccello'), arricchito dal suffisso femminile o neutro plurale *ica* (per concordanza con *villa* o con *loca*): *Aucell-ica*, da cui sarebbe poi derivato Osiglia.

Pallare (*Pallares Pàlr*): ci troviamo di fronte ad un classico esempio di "fitotoponomastica", cioè quella branca della toponomastica che studia i nomi di origine vegetale. Esso deriva infatti dal nome medioevale di un albero di alto fusto, il "pàllero", probabilmente una qualità di quercia ora scomparsa. L'esistenza di un fitonimo **pàllara* si deduce dai toponimi *Pallaretis* (Savona, anno

1182) e *Pallareto* (bosco di Spotorno, a. 1189), entrambi formati col suffisso *eto*, che designa associazioni vegetali dal nome della specie dominante (es. Carpineto, Frassineto etc.). Il fitonimo potrebbe a sua volta essere collegato al lat. *palus* ('palo', cfr. la fraz. omonima di Sassello). Nelle condizioni pattuite tra il Comune di Savona e il Marchese Giacomo del Carretto, si legge che gli uomini del Marchesato avevano diritto di pascolo nel territorio del comune di Savona, dalla festa di S. Andrea a quella di S. Giorgio, e di far legna senza però tagliare i pàlleri, le querce, i cerri etc.: *Omnia ligna virida incidere possint preterquam pallares, quercus et cerrus et castaneas...*

Plodio (*Plodium Cöi*): la forma ufficiale conserva l'attestazione più antica del toponimo (sec. XII), mentre la dizione locale riflette la tradizione orale. Due sono le ipotesi più accreditate (Pettracco-Sicardi) circa l'origine del nome: 1) dal lat. medioevale *plodium* nel significato di 'misura agraria', certamente connesso con *plovum*, 'aratro'; 2) in relazione con la parola piemontese-lombarda "pioda", che significa 'lastra' o 'tegola di pietra'. Entrambe le ipotesi riportano ai primitivi gruppi di pastori nomadi che col tempo resero stabili i loro insediamenti, iniziando lo sfruttamento agricolo del territorio. Ma il Rizzo (e noi con lui) sostiene anche la più semplice connessione al latino classico *podium* ('poggio', 'altura', 'collina'), data la posizione a circa 500 m. del paese.

Roccavignale (*Vineale Ròka*): il nome è formato dal lat. volgare *rocca* ('roccia', 'rupe', ma anche 'luogo fortificato', 'fortezza costruita in un luogo elevato', e dunque 'castello') e *vineale*, agg. sostantivo derivato dal lat. *vinea*, nel senso di 'zona coltivata a vigneto' (le sue colline sono già quelle delle Langhe: un tempo erano intensamente coltivate a vigneti). In un diploma del 998 Roccavignale era semplicemente denominata *Vineale*, in relazione ai molti vigneti presenti sul territorio. In seguito fu chiamata *Rocca Vineale*, in riferimento alla posizione elevata e al castello ben fortificato; infine ebbe l'attuale denominazione.

Marco Pennone



Sopra: La Gaietta a Millesimo
Sotto: Il lago di Osiglia

Da una serie di racconti e diari dello scrittore Bruno Marengo

I LUOGHI DELL'AMORE DI TANTI ANNI FA

Bruno Marengo (scrittore di romanzi, racconti, novelle e fiabe, ex Sindaco di Savona, Consigliere Regionale e Provinciale, attualmente Sindaco di Spotorno) ci ha offerto lo spunto per pubblicare sulla rivista qualche ricordo del passato, un "amarcord" della nostra gente, dei nostri luoghi liguri: testimonianze preziose che fanno rivivere situazioni, esperienze, comportamenti valorizzati e impreziositi se messi a confronto con l'oggi.

Sono già state pubblicate in precedenti numeri della rivista interessanti testimonianze; auspichiamo altri contributi nelle prossime puntate come sembra essersi impegnato l'amico scrittore.

C'ERA UNA VOLTA... "AMARCORD"

C'era una volta un mio compagno di scuola, chiamato Berù, che ripeteva sempre: "Ogni lêugu u l'è bun... basta cu ghe segge a matèia primma". Era un modo un po' prosaico per dire che, con una ragazza a braccetto, tutti i posti erano buoni. In effetti, dalle mie parti, a Spotorno e dintorni, i luoghi dell'amore non mancavano davvero. Nelle stagioni estive, non c'era che l'imbarazzo della scelta e durante il periodo scolastico si aggiungevano, come luoghi di possibili intrecci amorosi, il treno e la corriera per Savona e ritorno. Per la verità, era meglio la corriera perché i treni degli operai e degli studenti erano più posti da partite a carte a tressette e a tarocchi, da grandi discussioni di politica e di sport, con un po' di "donne e motori" e di goliardia. In quelle carrozze, il fumo (quasi una nebbia densa) regnava sovrano. Le corriere della Sita, più signorili, erano frequentate dalle studentesse di buona famiglia che così frequentavano lontane da quelle peccaminose carrozze ferroviarie.

Durante le estati accecanti di una volta, veramente ogni posto era buono, ma ce n'erano di quelli "più buoni degli altri" per la mia compagnia d'amici.

Due di questi erano sicuramente i bagni/bar, tipo "rotonda sulla spiaggia", di Torre del mare proprio di fronte all'Isola di Bergeggi e i vecchi bagni/bar Copa Cabana posti circa a metà del rettilineo del Merello. In entrambi si ballava al suono dello juke box. Prima rock and roll e twist e poi, sul tardi, i lenti della mattonella, prelude fondamentali nell'approccio amoroso. Erano locali molto fuori del paese e presentavano un indubbio vantaggio: se durante la serata si fosse combinato qualcosa di buono con una ragazza non si rientrava più in bicicletta, in moto (mezzi che venivano affidati ad amici meno fortunati) o a piedi lungo la passeggiata, ma camminando scalzi, mano nella mano, sulla battigia. Quasi tutto il percorso era al buio e quindi si potevano effettuare delle tappe e distendersi sulla sabbia. I bagni Copa Cabana, poi, presentavano un vantaggio decisivo: erano gestiti dallo zio (il Cerry) di un mio cugino, facente parte del nostro giro d'amici, da noi soprannominato Satana tre lèrfe (Satana tre labbra, un nome e un programma) e quindi erano una zona "franca", nel senso che quando eravamo al verde potevamo consumare senza pagare. C'erano anche altri posti come l'Alga Blu (night club fascinoso, con orchestra fissa - Torquato e i quattro, I Vichinghi - e cantanti di grido - ricordo memorabili esibizioni di Umberto Bindi, Giorgio Gaber, del "leopardato" Willy Harris - ma un po' caro per le nostre tasche. Inoltre, richiedeva la giacca e la cravatta) o il più popolare bar-dancing Olimpia (dove si ballava - juke box - anche il pomeriggio).

In un'estate felice, allietata dall'incontro con due ragazze di Norimberga, io e un mio inseparabile amico di gioventù, chiamato il Duca per la sua eleganza, avevamo preso a frequentare, di sera e a costo zero, un posto chiamato romanticamente la "Casina delle rose". In realtà, si trattava di una casa diroccata posta in mezzo a delle "fasce", tra ulivi sofferenti e roselline selvatiche che le davano il nome. Dall'unico muro rimasto in piedi, si poteva osservare una stupenda veduta del golfo attraverso un occhio-finestra. Una sera che proposi al Duca di andarcene a vedere un film con le ragazze, mi sentii rispondere: "Pensa al lungo



Particolare di Spotorno da un olio su tela di Pio Vinterà

inverno di quaresima che ci attende... le ragazze stanno per partire... possiamo sprecare una serata? E poi il cinema è roba da ragazzini...". Il vecchio cinema all'aperto Ariston, per la verità, era un frequentato luogo d'amore. Sotto la grande tettoia, nell'angolo verso la vecchia linea ferroviaria, i baci non si contavano. Una sera, durante la proiezione del film "Scandalo al sole" si toccò forse il picco più alto degli innamoramenti. Complici l'intrigante e romantico amore di due giovani in una selvaggia isola del Maine e una colonna sonora da favola. Pare che persino un mio amico soprannominato il Passero solitario (altro nome altro programma) fosse riuscito a rimediare qualcosa.

In quelle estati, quasi tutto si svolgeva all'interno delle compagnie che si formavano nei vari stabilimenti balneari e la vita diurna era prevalentemente da spiaggia (con le favolose merende a base di krapfen Di Cesare), ma a volte si organizzavano accaniti tornei di calcio o s'inventavano gite per trovare qualche occasione di "aggancio". Se si riusciva a mettere insieme un po' di lambrette e vespe si andava sull'altopiano delle Manie (luogo fatato) altrimenti, scattava la gita a piedi al Castello di Noli lungo la vecchia strada romana. Altra passeggiata classica era la visita alla "Tana del Murto", una grotta sita nell'entroterra di Spotorno. Per arrivarci si percorreva la salita del borgo del "Monte" passando davanti alla casa dove allora viveva il poeta Camillo Sbarbaro poi, poco più sù, si rasentava Villa Bernarda, dove aveva soggiornato lo scrittore David Herbert Lawrence con la moglie Frieda. In tempi più recenti, vi aveva trascorso un'estate l'attrice Martine Carol, protagonista del film di Lattuada "La Spiaggia", girato a Spotorno. Poco più sotto, in un'altra villa, aveva soggiornato Raf Vallone. Gli spunti, dunque, per far colpo sulle ragazze con argomenti culturali non mancavano. Passata Villa Bernarda, si arrivava al castello medievale, vegliato da agavi e fichi d'india. Poi erano gli ulivi, i pini, le querce da sughero, che contornavano uno stretto sentiero, ad accompagnarci sino alla grotta che ci accoglieva misteriosa. Nelle sue viscere, in un buio scalfito appena dalle candele, nascevano nuovi amori.

Persino l'attuale Municipio è stato un luogo d'innamoramenti. Una volta era la Villa Albini di proprietà di un munifico giovane signore romano che dava delle feste con inviti effettuati a catena: l'amico, l'amico dell'amico, l'amica dell'amico dell'amica. Il risultato era quello di ritrovarsi nel bel salone (dove si ballava) o nel bel giardino che dava sulla spiaggia

(dove era sistemato il buffet) tra persone di varia età e di varia compagnia. Baba, una ragazza di Saluzzo, sospirava e guardava le stelle, un po' trasognata, prevedendo amore e felicità per tutti. Tino (nasone da Cyrano) era l'esperto che maneggiava il mastodontico giradischi e andava sempre in soccorso di chi implorava un lento (magari un pezzo del re della samba lenta don Marino Barreto). Un mio amico, Cico, gran ballerino e frequentatore di quelle feste, si considerava lui stesso un luogo d'amore, specialmente quando danzava guancia a guancia. Ancora adesso, quando salgo le scale del Municipio, mi sembra di risentire quell'allegro vociare e quella musica.

A volte, in barca a vela, andavamo all'isola di Bergeggi, un cono pietroso "galeotto" e misterioso, suscitatore d'incanti. Dopo il cinema o il ballo, facevamo le ore piccole nel dehors del bar Castello del grande Armandin che preparava deliziosi toast farciti ed apriva le lattine di birra schiacciandole con le sue mani poderose. Ogni tanto, a movimentare le serate, arrivava una madre, un po' agitata, a recuperare la figlia oppure si sentivano le urla di un anziano bagnante inviperito perché il nostro baccano non lo lasciava dormire. Eh... i tempi non sono cambiati poi così tanto.

Durante alcune estati, ho lavoricchiato, per raggranelare qualche soldo (viste le "spese estive"), come ragazzo tuttofare, insieme con altri amici, nell'Azienda di Soggiorno. Era una collocazione strategica per poterci intruppare negli eventi "musical-cultural-mondani" che vedevano la presenza di molte compagnie di giovani.

Poi le estati finivano di colpo: i "flirt e le cotte" diventavano ricordi rinverditisi solo da qualche cartolina e iniziava il lungo periodo del "fuori stagione", molto fecondo in materia di fidanzamenti.

Fu "fuori stagione" che conobbi una ragazza che assomigliava a Betty Boop e che poi diventò mia moglie. L'incontro di una vita durante una lontana campagna elettorale. Quando eravamo ancora "galanti" andavamo a Varigotti, nella spiaggia artificiale verso punta Crena. Era deserta e silenziosa, un vero posto da innamorati invernali. Una volta, ritornando verso Spotorno, ci fermammo sulla punta di Capo Noli dove su un muretto c'era un'enorme scritta: "Sì al divorzio". Partecipammo appassionatamente a quella giusta battaglia civile, ma a noi il divorzio non è servito perché stiamo ancora insieme.

Bruno Marengo

Ritratti in maschera - Mostra fotografica dal 9 al 16 Febbraio

STEFANIA SIRI "LA RAGAZZA CON L'OBIETTIVO"

Stefania Siri è una ragazza piena di grinta. Una che non molla. Questa è stata la prima impressione che ho avuto di lei, quando anni fa mi aveva "agganciato" sul rapido per Milano (non si chiamava ancora Intercity) raccontandomi, come un fiume in piena, che voleva fare la fotografa, e che per questo aveva seguito un corso di Franco Fontana. Ricordo di averla osservata con qualche dubbio, un po' come si fa con quelle ragazzine che dicono "voglio fare questo, voglio fare quello" e forse è soltanto perchè hanno visto qualcosa in Tv di una professione che le ha colpite, e magari il giorno dopo se ne sono dimenticate, "da grandi" vorranno fare un'altra cosa. Invece Stefania la fotografia ce l'ha nel sangue, l'ho ritrovata a Venezia, alla Mostra del Cinema, ed era scatenata come un folletto in mezzo alla folla dei colleghi maschi che non scherzano, quando c'è la ressa per fotografare un divo non guardano in faccia nessuno, sono anche capaci di tirar qualche calcio agli stinchi pur di ottenere a forza l'inquadratura migliore. E lei riusciva sempre ad essere la prima in prima linea. Da Bruce Willis, a Robert De Niro,



a Brad Pitt, del quale riuscì a realizzare un ritratto stupendo, e il biondo attore americano era il più concupito al Lido, centinaia di fans all'assalto. E' proprio in quel contesto che Stefania mi ha ispirato il personaggio di una fotografa nel mio romanzo "La profezia nell'anno dei grandi re". Ha realizzato per me un'infinità di servizi, dai ritratti dei divi, ai personaggi intervenuti al Caffè delle

Palme di Alassio, da Alfonso Signorini a Magdi Allam a Rudi Jebreal, alle foto personali in casa, io e il mio gatto Pito, ed è con gli animali che Stefania cambia totalmente, diventa tenerissima, si scioglie. Dalla "guerra" combattuta a colpi di flash ai primi piani del suo adorato cane Olaf, a un bambino che dorme soave nel carrello di un supermercato, a ritratti di intensa passione. E' quella che Stefania ha impiegato con tutta se stessa, nel gelido febbraio di piazza San Marco, per portare a termine questa serie, splendente di luce e sfumata di malinconia al tempo stesso, di "ritratti in maschera", in un sontuoso caleidoscopio di colori del carnevale veneziano in mostra a Villa Cambiasso. Dame e cavalieri d'oriente, piume, sete, damaschi, pizzi, dal rosso rubino al verde smeraldo, dal giallo sole all'agata, all'ambra, all'avorio, all' ametista. E su tutte domina la maschera elegante e inquietante di Casanova, il "volto" più famoso e irresistibile di Venezia...

Bruna Magi



il 9 dicembre 2006 a Villa Cambiaso le Guardie d'onore del Pantheon

MESSA CELEBRATA NELLA CAPPELLA GENTILIZIA SAVONESE DEDICATA ALLA REAL CASA DEI SAVOIA

Nel pomeriggio del 9 dicembre il delegato e Cavaliere dell'Ordine del Santo Sepolcro Lorenzo Pastorino ha salutato i soci di Savona, Genova e Imperia per partecipare alla Messa (celebrata nella cappella di Villa Cambiaso dal capellano di delegazione, don Massimo Iglina, coadiuvato da don Simone Gheresi, don Walter Molinari e dal diacono Ivo Ghiglione) e assistere alla posa della reliquia della beata Margherita di Savoia.



La storia delle guardie d'onore risale alla fine dell'Ottocento.

Alla morte di Vittorio Emanuele II, nel 1878, i responsabili delle associazioni di veterani delle guardie d'indipendenza decisero di prestare un servizio di guardia alla tomba nel Pantheon, organizzato sotto il nome di Comizio generale dei Veterani. Dal 1932 il corpo ha assunto il nome di Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon ed oggi è un ente morale ammesso dal Ministero della Difesa. A spingere al servizio è sempre lo spirito del "tributo di devozione e di amore per l'Augusta Casa Savoia, che portò all'unità e alla grandezza della Patria". Oggi l'Istituto conta ben cinquemila soci, in Italia e all'estero. Entrano con il rango di aspiranti guardie d'onore, dopo sei mesi e almeno due servizi al Pantheon possono diventare guardie d'onore. L'1% della forza, selezionato tra coloro che hanno effettuato più servizi, può salire al grado di guardia d'onore scelta. I volontari prestano servizio a turno, oltre che nel Pantheon, anche presso le tombe provvisorie ad Alessandria d'Egitto (dove è sepolto Vittorio Emanuele III), Montpellier (per la Regina Elena), Altacomba (per Umberto II e la Regina Maria José).

Giovanni Vaccaro



Altre immagini sono visibili all'indirizzo: www.villacambiaso.it

Danilo Assandri Photos



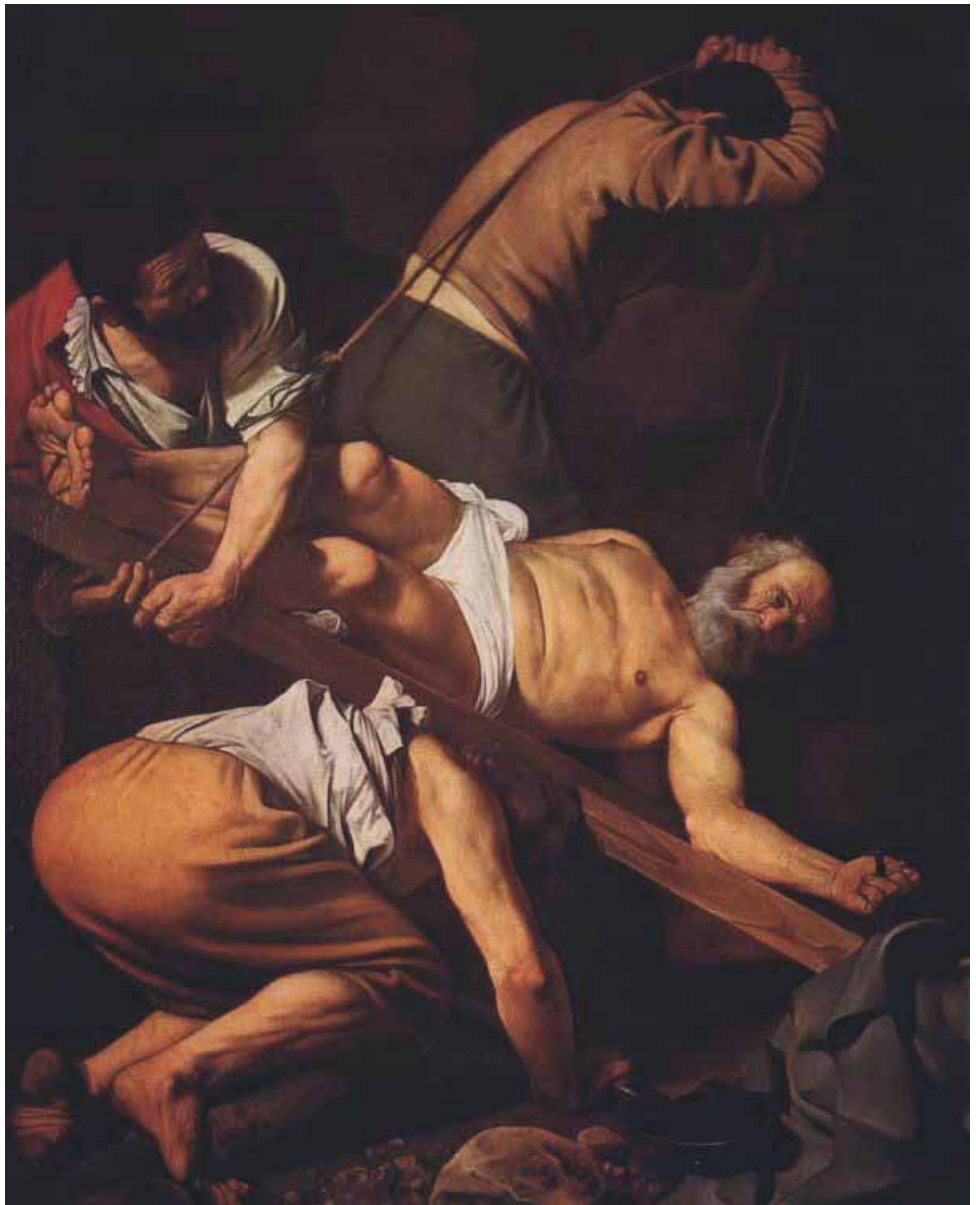
Echi della Mostra che celebra i 500 anni della Basilica di San Pietro CITTÀ DEL VATICANO - PETROS ENI - PIETRO È QUI

San Pietro fu martirizzato nella Roma dei Cesari e volle essere crocefisso a testa in giù in segno di umiltà nei confronti del Redentore. Lo aveva rinnegato per poi riscattarsi morendo come testimone (questo vuol dire il greco *marturos*) della fede. Sul luogo del suo sacrificio la santa madre dell'imperatore Costantino volle che una grande basilica ricordasse quell'evento e che sul corpo di Pietro venisse fondata la chiesa che sarebbe divenuta simbolo della cristianità.

A distanza di oltre mille anni, l'insulto del tempo, il terreno troppo permeabile e le accresciute esigenze di rappresentanza resero la prima chiesa dedicata a San Pietro inadeguata, onde il pontefice Giulio II della Rovere decise di ricostruirla in proporzioni più maestose, rese necessarie dalla volontà di conferire nuovo fasto alla decaduta Urbe, un tempo sede dell'Impero romano, adesso della Chiesa di Cristo, che si avviava, in parte anche per gli elevati costi della nuova costruzione, ad affrontare la prova più perigliosa della sua storia: la bufera della rivolta della cristianità tedesca, la Riforma propiziata da un iracundo e tormentato domenicano, Martin Lutero.

Tuttavia allorché Giulio II appose la sua firma al documento che ordinava l'apertura dell'immenso cantiere, il 18 aprile 1506, di quella tempesta esistevano solo echi lontani e prodromi che parvero tanto a lui che al successore Leone X de' Medici del tutto controllabili. I lavori procedettero tra gravi difficoltà non solo d'ordine finanziario ma anche di concezione, tra progetti che oscillavano da un impianto a croce greca ed un altro a croce latina. Non mancarono fasi di costruzione e di smantellamento di quanto costruito, sinché Paolo IV decise di affidare il compito di terminare il lavoro avviato da Bramante ad un grande scultore costretto a fare prima il pittore e poi l'architetto: Michelangelo, che rispose all'ordine papale in segno d'obbedienza. Profondendo tesori d'energia, il grande fiorentino portò rapidamente a termine il progetto, costruendo a coronamento dell'edificio la grande cupola la cui tecnica edificatoria costituisce un affinamento delle novità introdotte da Filippo Brunelleschi e ornando l'interno con una delle sue opere maggiori, il commovente capolavoro rappresentato dalla *Pietà*.

Cinque secoli dopo quella data fatidica, una mostra organizzata in Città del Vaticano (Braccio di Carlomagno, Piazza San Pietro, Tel. 06-68193064/69884095, aperta sino all'8 marzo), documenta il grande avvenimento presentando oltre settanta opere del Rinascimento e del Barocco accompagnate da documenti e reperti che tracciano la storia del luogo di culto, cuore



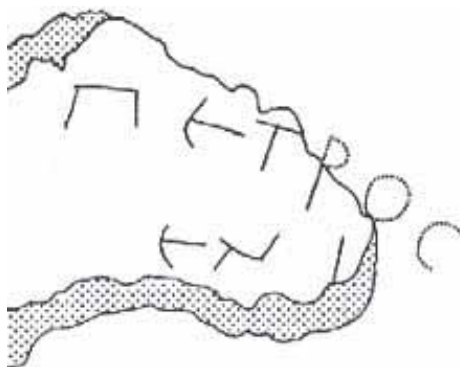
della cristianità.

Nelle varie sezioni in cui è articolata la rassegna si possono ammirare progetti e schizzi originali, come ad esempio quello di Fra Giocondo, accanto a documenti mai prima esposti quali il taccuino sul quale venivano appuntati i conti relativi alle quantità d'oro occorrenti per le dorature del baldacchino eseguito dal Bernini, autore anche del grande colonnato che apre le sue braccia tese

a circondare la piazza prospiciente la basilica. *En passant*, ricorderemo che l'artista principe del barocco ha lasciato a Savona due segni del proprio ingegno, conservati a Villa Cambiasso (la fontana) e nella Chiesa della Misericordia.

La mostra documenta inoltre l'antica necropoli pagana dove nel 64 d.C. morì l'apostolo. *Petros Eni*, il motto dal quale essa prende il titolo, si può leggere, inciso in lettere greche, su una tavoletta rossastra che fa parte del "muro rosso", la più antica edicola, chiamata *Trofeo Gai*. Completa l'esposizione un'interessante scelta di oggetti appartenuti ad alcuni santi legati alla Basilica, come Teresa di Lisieux, Francesco e Madre Teresa di Calcutta.

Roberto Garbarino



Sopra: La crocifissione di San Pietro (Michelangelo Merisi - Caravaggio)

Sotto: Frammento della pietra con l'iscrizione in greco "Petros eni" (Pietro è qui)

Alessandra Canale madrina di un'originale iniziativa

TRENTA ARTISTI SENZA VELI A VILLA CAMBIASSO

Da sabato 17 a venerdì 23 febbraio il *Cenacolo degli Artisti* apre le porte di Villa Cambiasso a tutti coloro che vorranno ammirare la collettiva sul tema del nudo, "senza veli" appunto, ideata dal suo responsabile culturale, **Fausto Benvenuto**.

I quadri esposti sono stati dipinti da trenta artisti provenienti da ogni parte d'Italia, da Palermo a Torino, a dimostrazione di quanto questo tema continui da secoli a sedurre la fantasia dei pittori e di come oggi Villa Cambiasso costituisca un centro culturale d'interesse non soltanto locale.

Il *vernissage* di sabato 17 sarà reso più seducente dalla presenza di una madrina d'eccezione, la star televisiva **Alessandra Canale**, mentre la torinese **Sabrina Soccol**, attrice e pittrice, si esibirà in una *performance* di *body painting* avendo per modello Cataldo De Palma.

Nelle oltre sessanta opere esposte -tele, ceramiche, sculture e fotografie- la rassegna vuole documentare il significato profondo del nudo, oggetto di speculazione, di scandalo, di fisica e di metafisica, di esecrazione teologica e di esaltazione estetica; e lo fa disvelando le forme della bellezza dalla sua versione religiosa di dea-madre, come possono forse essere intese le "veneri" neolitiche, alla pura bellezza espressa dalla pittura italiana da Botticelli a Raffaello Sanzio, al godimento sensuale ispirato dall'opulenza barocca, alle algide venustà neoclassiche, sino al realismo ottocentesco e alla sua attualità post-moderna. Il nudo non è soltanto una dimensione estetica, ma anche un ambito morale, e proprio a questo tema s'ispirano alcune delle tele in mostra.

Il nudo è armonia, rotondità e seduzione di forme che restano misteriose anche nel loro offrirsi all'occhio dello spettatore più o meno indiscreto, è anatomia nell'indagine dei rapporti e delle proporzioni, assume inquietanti prospettive oniriche e surreali quando viene interpretato da pittori come Redon o Delvaux, ma può presentarsi anche come metafora o spunto concettuale.

Il nudo, come viene rappresentato nel famoso



Particolare da uno strappo di intonaco di Elvio Marchionni

quadro di Courbet, *L'Origine du monde* (1866), è il presupposto della sessualità, origine e continuità del mondo; è forza vitale che di secolo in secolo getta nella fornace della storia, nella vita e nella morte, nella felicità e nella tragedia, infinite generazioni di uomini e di donne. In dimensione più intima e soggettiva può essere invece lo stato naturale di un caldo abbraccio in un tramonto bruciato dall'ultimo sole e dall'insorgente passione.

Il *Cenacolo degli Artisti* ha iniziato la propria attività nell'agosto 2006 con un programma ambizioso. «Il tema della nostra arte -cittiamo le parole del professor Benvenuto- è la vita, la paura, lo scandalo della libertà, la perfettibile giustizia, l'eresia del male minore, perché il Bene divide ogni uomo e gli uomini tra loro. L'arte immagina il reale, l'appariscenza, le forze eterne e ineludibili che agiscono in ogni uomo senza labili sofistiche mentali e oniriche banalizzazioni.

Dobbiamo scavare in profondità in modo da riportare alla luce gli archetipi che attraversano lo spirito dei tempi e i luoghi della memoria.

La nostra funzione ideale è di sospingere alla riflessione, alla crescita interiore, alla ricerca mai vana degli angoli più celati della psicologia umana e del trascorrere esistenziale. La nostra arte sarà dunque responsabilità personale o non sarà.

Lasciamo sul ramo il quietismo anestetizzante, l'impegno univoco e belante delle anime belle, il conformismo di massa, l'enfasi materialista, i velenosi sensi di colpa. Opponiamo indice e pollice contro gli sterminati totalitarismi del secolo chiuso e lo zelante radicalismo escatologico. La Verità assoluta è un delitto perfetto, il futuro lo scalpo di un eterno domani...

Aldo Pero

*L'inaugurazione avverrà
sabato 17 febbraio alle ore 15.
La Mostra proseguirà sino a venerdì 23
dalle ore 17 alle ore 19.*

Enzo Motta ed Emilio Sidoti ideatori ed organizzatori dell'importante rassegna artistica

MOSTRA DI OPERE ISPIRATE ALLE NOVELLE DI LUIGI PIRANDELLO

Lunedì 15 gennaio è stata inaugurata a Genova nelle sale espositive della Provincia site ai piedi della "Lanterna", (nelle vecchie fortificazioni sabaude, luogo molto suggestivo), la mostra itinerante delle opere di artisti, liguri e meridionali operanti nel continente, ispirate alle novelle di Luigi Pirandello.

La mostra è stata organizzata dal Sodalizio Siculo Savonese L. Pirandello, d'intesa con la Muvita s.r.l. (società della Provincia di Genova). Padrona di casa la Prof. Maria Cristina Castellani, Assessore alla Cultura della Provincia di Genova, che ha patrocinato la manifestazione alla quale ha contribuito col suo dinamismo e le sue note capacità organizzative. Enzo Motta, Presidente del Sodalizio, ha illustrato l'iniziativa. È intervenuto il Dr. Attilio Massara, Direttore Regionale della Pubblica Istruzione, che ha portato il saluto (e ha manifestato l'interesse) del mondo della scuola.

Erano presenti gli artisti, Valter Morando, Pio Vintera e Ivan Cuvato, accompagnati da Franco Gibboni (non ancora partecipante alla mostra). Ha presentato l'ideatore e ordinatore della mostra Emilio Sidoti, critico d'arte e socio del Pirandello; la sua idea di sollecitare gli artisti a dipingere ispirandosi alle novelle di Luigi Pirandello si è

dimostrata vincente; le opere, figurative o astratte, frutto di varie tecniche, hanno tutte felicemente interpretato lo spirito pirandelliano, pur essendo riconducibili a ciascun autore nella sua originalità.

Gli artisti sono ben quindici, con le seguenti opere: 1) Pitt. Paolo Anselmo: Il marito di mia moglie. 2) Pitt. Lorenzo Maria Bottari: La carriola e Dal naso al cielo. 3) Pitt. Attilio Cicala: Uno, nessuno, cento mila (romanzo). 4) Scult. Salvatore Cipolla: Il gioco delle parti (commedia). 5) Pitt. Ivan Cuvato: Il ventaglio e La patente. 6) Pitt. Bruno Gorgone: Il dovere del medico. 7) Pitt. Ernesto Lombardo: Un cavallo nella Luna é Lumie di Sicilia. 8) Pitt. Lillo Messina: La maestra Boccarmè. 9) Pitt. Milena Milani: Il figlio cambiato e Sole e ombra. 10) Scult. Walter Morando: La giara. 11) Scult. Francesco Petrollo: Ritratto ideale di Pirandello. 12) Scult.



Michela Savaia: Male di luna. 13) Scult. Alberto Toby: Il treno ha fischiato. 14) Pitt. Togo: Non è una cosa seria. 15) Pitt. Pio Vintera: Teatro Pirandello.

Siamo lieti di dare notizia di questa iniziativa che all'inizio ha avuto la sua culla anche a Savona in Villa Cambiasso, e oggi coinvolge il pubblico genovese, dimostrando come la cultura della provincia possa essere apprezzata anche nelle grandi città.

La poesia di Gabriele d'Annunzio tradotta in tedesco e in inglese
ATTUALITÀ DELLA "PIOGGIA NEL PINETO"

Vecchio studente del savonese Chiabrera ricordo come fosse oggi la visita di un giovane supplente che ci recitò in modo mirabile *La pioggia nel pineto* di Gabriele d'Annunzio. Di nuovo stimolato dal mio maestro Giorgio Pasquali alla Scuola Normale Superiore di Pisa non potei non condividere il suo giudizio sulla estrema modernità di questa composizione. In totale contrasto con la poesia greco-romana che mette la natura come sfondo ma l'uomo al suo centro, essa capovolge la scena e diventa a sua volta classica proprio nell'evidenziare la fuga disperata dell'uomo da un mondo non più umano. Da quel mondo estraneo, artefatto, alienato che coglie in maniera tanto impressionante non solo De Chirico.

A tali riflessioni si sono associati in tempi diversi due amici stranieri. La mia antica allieva Ina Labudda all'Università Humboldt di Berlino che, da me incoraggiata, ricreò per così dire la poesia in un tedesco, a mio parere, stupendo. E Clint R. Adair, pensoso diciannovenne statunitense di Mesa nella remota Arizona che, anche lui non a caso avvinto dal tema, ha tradotto un paio d'anni fa il non facile italiano in un inglese le cui lodi preferirei affidare agli anglisti.

Con il testo del D'Annunzio presento soprattutto ai giovani savonesi che, a differenza di tedeschi e americani, possono ancora godere di qualche ligure pineta sopravvissuta a barbari, criminali incendi, le due versioni. Nella speranza di recuperare assieme a loro quei miei lontani attimi d'incanto nel liceo di via Caboto. Aggiungo un ritratto della studentessa eseguito dal cofondatore del neorealismo italiano Prof. Dr. Gabriele Mucchi (Torino 25.6.1899 - Milano 10.5.2002) che, mio ospite un giorno nell'Università berlinese, dimenticò di colpo e ben a ragione l'amico per dedicarsi tutto al volto della bionda Ermione tedesca.

Ugo Piacentini

Traduzione in Inglese

GABRIELE D'ANNUNZIO

RAIN IN THE PINWOOD
(translated by Clint R. Adair)

*Hush. On the threshold of the woods
 I hear no more the words you speak
 Yet hear anew the words just spoken
 from drizzled drops of rain and distant leaves.
 Listen. It rains from scattered clouds.
 It rains on the tamarisk salty and parched,
 it rains on the pines rough and prickly,
 it rains on the myrtle heavenly,
 on the resplendent spanish broom of bunched
 flowers,
 on the juniper thick of fragrant berries,
 it rains on our sylvan faces,
 it rains on our naked hands,
 on our light clothes, on our new fresh thoughts
 an announced good tiding of the soul,
 of the beautiful tale that misled you yesterday,
 that misleads me today,
 Oh Ermione.*



*Can you hear it? The rain falls on the solitary
 green*

*with a pitter patter everlasting and
 everchanging in the air
 with the foliage.
 thinner, thicker.*

*Listen. A response to the tears
 the chanting call of the cicada undaunted by
 the southern cry,
 nor ashen sky.*

*The pine has a sound, and the myrtle another,
 and the juniper yet another, all different
 instruments played under the host of countless
 fingers.*

*And absorbed are we in the wild spirit,
 living the wooded life;
 and your elated face is rainsoaked like a leaf,
 and your hair has a scent like the radiant spanish
 broom, oh terrestrial creation by the name
 of Ermione.*

*Listen, listen. The harmony of the lofty cicada
 slowly slowly fading to mute
 under the rush of the tears that grow;
 but yet in them a song itself mixes more hoarse
 which from yonder rises, from the damp remote
 shadow.*

*Duller and fainter it fades, it dies.
 Alone still one note wavers, it dies, rivives,
 wavers
 and dies. You hear no more the voice of the sea.
 Now is heard on every branch, pitter patter of
 silvery rain
 which cleanses, pitter patter through varying
 foliage that changes thicker, thinner.*

*Listen. The daughter up higher
 is silent; but the daughter of the distant mire,
 the frog, sings from the shadow's deep,
 from who knows where, who knows where!
 And it rains on your eyelashes,
 Ermione.*

*Raining on your eyelashes black even
 to make it seem that you cry
 but of pleasure; not white yet almost made
 alive,*

*it seems you are emerging from the bark. And
 all the life is fragrantly fresh in us,
 the heart in the breast is like a peach intact,
 between the eyelids the eyes are like
 springs among the grass, and your teeth in their
 sockets are as almonds not yet ripe. And we go
 from hedge to hedge, now joined, now loose,
 (and the rough vigor green binds our ankles
 and
 entangles our knees)*

*who knows where, who knows where!
 And it rains on our sylvan faces, it rains on our
 naked hands, on our light clothes, on our new
 fresh thoughts an announced good tiding of the
 soul,
 on the beautiful tale that deluded me yesterday,
 that deludes you today,
 oh Ermione.*

*La traduzione in Tedesco verrà pubblicata sul
 numero successivo*



Artisti di strada dal sapore di filologia.

SINE MELLUS VEL CORONA: ARTISTI MEDIEVALI SOTTO IL SEGNO DELLA VOLPE



Partiamo dal nome: **Sine Mellus vel Corona**. In *latinorum* da medioevo *“senza collare né corona”*. In altre parole, né schiavo né padrone.

Coloro che si aggregano sotto lo stendardo con la volpe non sono “schiavi” perché gente libera: artisti, se vogliamo ribelli o semplicemente persone assetate di nuovo, di conoscenza e viaggio. Non sono nemmeno “padroni” perché itineranti, di fiera in festa, le stelle come tetto.

Nel giro delle rievocazioni medievali, forse ormai quasi saturo di gruppi d'arme, cortei nobiliari o giocolieri che alla storia poco si avvicinano, i fondatori di Sine Mellus Vel Corona hanno scelto una formula diversa: artisti di strada dal sapore di filologia.

Con un paragone forse un po' azzardato, *com-media dell'arte ante litteram*: se, storicamente, i giullari erano solisti e solitari, prima di Colombo esistevano già compagnie di artisti di strada familiari, itineranti. Sine Mellus Vel Corona ha scelto di rappresentarne una, scegliendo come contesto storico il XIII secolo.

Alla base di tutto, la ricerca storica.

Il nucleo forte del gruppo, una ventina di giovani provenienti da tutta la provincia di Savona, è attivo da un anno e mezzo, e si è già inserito a pieno titolo nel circuito delle rievocazioni del nord-Italia, partecipando attivamente a meetings storici in Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto.

In questo lasso di tempo, il gruppo è cresciuto, creando laboratori interni (che saranno a breve accessibili ai nuovi soci): sartoria, giocoleria, danza (guidati da una professionista), artigianato (lavorazione di legno, pelle, metalli), scherma antica, combattimento spettacolare.

La laboratorialità è perno portante del gruppo: gli armamenti, i vestiti, gli oggetti vengono realizzati internamente, sempre a partire da documenti storici.

Si ridà vita alle carte antiche, mostrandone una pagina nascosta: quella dedicata ai dimenticabili, gli artisti da fiera, i ladri, le prostitute. Il cosiddetto *“terzo esercito”*, che seguiva gli artigiani, che seguivano gli armati... e che precedevano tutti laddove ci fosse odore di festa.

Ma per essere artisti, le volpi devono anche dare spettacolo. Ed offrono una formula composita: giocoleria tradizionale, dimostrazione di duelli o combattimenti di gruppo, danza e spettacolo di fuoco. Inoltre, improvvisazioni teatrali a partire da situazioni verosimili.

Decisamente attivi sotto il profilo spettacolo, le volpi non sono da meno nemmeno nella vita di campo: dalle attività quotidiane come la cucina, alla lavorazione artigianale del cuoio, del legno e del metallo, fino alle attività più propriamente militari, tra allenamenti di spade, bastoni, coltelli, lotta libera e arcieria. In campo ci si dedica anche alla didattica: dalla storia degli armamenti nei secoli a quella del monile sia nobiliare che del popolo basso.

Per svernare, le volpi, hanno preparato novità in spettacolo ed artigianato, in attesa di partire con le date del periodo estivo. Ci sono però un paio di appuntamenti in calendario a breve: il 9 febbraio animeranno la Cena Medievale presso la locanda *“Ai Se col i Bui”* di San Bartolomeo (aisecolibui@email.it), e il 10 dello stesso mese apriranno il corteo storico *“Il Re d'Inverno”*, sempre a San Bartolomeo.

A breve il calendario delle date estive, che vedranno le volpi spesso a fianco dei nobili leoni di Brescia. Tra il gruppo di spettacolo Sine Mellus Vel Corona e la compagnia d'arme **Confraternita del Leone** (forte di dieci anni di esperienza) è nato infatti un gemellaggio, che ha come scopo non ultimo creare una rete di ricerca e rievocazione tra Liguria e Lombardia, con l'intenzione di legare tra loro anche altre realtà minori del nord-Italia nel campo della ricerca e didattica storica.

A congedo, i recapiti di Sine Mellus Vel Corona:
sinemellusvelcorona@email.it
Giulia Paltrinieri 3207616405
Simone Piccolo 3890754847

... ed un medievalissimo inchino.

Giulia Paltrinieri

